



**diid**

disegno industriale › industrial design

# design & architecture



*book  
series*





design & architecture

# Index

p.5 › tonino paris › **Le Corbusier fra L'esprit de géométrie ed esprit de finesse** [Le Corbusier between L'esprit de geometries and esprit de finesse]

## § [1] Thinking

p.14 › giampiero bosoni › **Per una "profezia" del design "oltre l'architettura"** [For a design "prophecy" "beyond architecture"] p.20 › renato de fusco › **Definizioni in architettura e design** [Definitions in architecture and design] p.25 › manuel gauza navarro › **Architettura e città: dal design oggettuale al design relazionale. Dalla figura al processo** [Architecture and Cities: from object design to relational design. From the figure to the process] p.32 › vittorio gregotti › **Globalizzazione e poiesis dell'oggetto** [Globalisation and poiesis of the object] p.38 › andrea branzi › **Monoteismo vs politeismo** [Monotheism versus polytheism] p.42 › vincenzo cristallo › **Design e architettura: luoghi comuni e comuni interessi** [Design and architecture: public places and common interest]

## § [2] Making

p.84 › carlo vinti › **Nuove archigrafie. Design e scritture esposte nel paesaggio contemporaneo** [New archigraphs. Design and writings exhibited in the contemporary landscape] p.90 › carlo martino › **Il design per la città. Da segno di accentuazione qualificativa a strategia sociale** [City design. From a sign of qualifying intensification to social strategy] p.96 › fiorella bulegato, elena dellapiana › **Quando il design era un pipistrello** [When design was a bat] p.101 › amleto picerno ceraso › **Media Materia: il digitale per la produzione in architettura e nel design** [Material Media: Digital technology in architectural and design production] p.108 › claudio germark › **Spazio pubblico, progetto senza confini** [Public space, limitless design] p.113 › pier paolo peruccio › **Forme di partecipazione tra architettura e design** [Forms of participation involving architecture and design]

## § [3] Overstep

p.156 › spartaco paris › **Architettura vs design. Tra iconismo e produzione** [Architecture versus design. Amid iconism and production] p.161 › federica dal falco › **Frammenti e fratture. La cultura del progetto nel caleidoscopio del tempo** [Fragments and fractures. Design culture in the kaleidoscope of time] p.166 › nicola flora › **Architettura senza pregiudizi** [Prejudice-free architecture] p.171 › laura daglio, giulia gerosa › **Città in movimento. Muoversi in città vs la città che si muove** [Cities in movement. Moving around the city versus the city that moves] p.176 › enza migliore › **No limits! Superfici come luoghi di progetto** [No limits! Surfaces as design spaces]

English text › p.207

p.216 › Credits



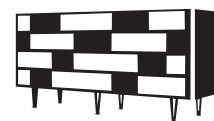
› thinking image, p.49-81, making image, p.119-153, overstep image, p.185-205.

fiorella bulegato, elena dellapiana

[\*]

## Quando il design era un pipistrello

Tra i molti, eclatanti, entusiasmanti e seminali aspetti della circolarità del sapere tra architettura e design, ma soprattutto tra architetti e designers, il ruolo di guida nei processi non solo progettuali, ma anche di mutazioni di gusti e sensibilità del pubblico, è forse il meno esplorato, intrappolati come si continua a essere nel parteggiare per l'una o per l'altra parte, a fronte di una situazione completamente "liquida" che caratterizza la stretta contemporaneità.



#architettura #design #pubblico #storia #circolarità

[\*]

◀ Professore associato, Università Iuav di Venezia. ▶ bulegato@iuav.it ▶ Professore associato, Politecnico di Torino ▶ elena.dellapiana@polito.it

▶ References: Bassi, A. (2013). Design. Progettare gli oggetti quotidiani. Bologna: Il Mulino. ¶ Bulegato, F. (2014). La formazione dell'industrial designer in Italia (1950-72). In A. Bassi, F. Bulegato (a cura di), *Le ragioni del design*. Milano: Franco Angeli. ¶ Dellapiana, E. (2014). La lunga marcia del design. Mostra "colori e forme della casa d'oggi" a Como, 1957. AisDesign. ¶ Bulegato, F., & Dellapiana, E. (2014). Il design degli architetti italiani (1920-2000). Milano: Electa. ¶ Dellapiana, E. (2010). Il design della ceramica in Italia 1850-2000. Milano: Electa. ¶ Banham, R. (1974). *The Aspen Paper. Twenty Years of Design Theory*. London: Pall Mall Press. ¶ Carboni, M. (1999). *Sottsass Associati 1980-1999*. Milano: Rizzoli. ¶ Mari, E. (1999). *Manifesto di Barcellona*. ¶ Smith, E.A.T. (2007). *Case Study House 1945-1966*. Köln: Taschen. ¶ La Pietra, U. (a cura di). (1988). Gio Ponti. *L'arte si innamora dell'industria*. Milano: Coliseum. ¶ Ponti, G. (1933). *La casa all'italiana*. Milano: Editoriale Domus. ¶ Ratti, C. (2014). *Architettura open source*. Torino: Einaudi.

La fase "eroica" degli architetti designers (Bulegato & Dellapiana, 2014) che avvia dal primo dopoguerra un fruttuosissimo scambio tra le due discipline, si articola in Italia intorno al tema della casa; non solo nei termini di contenitore e contenuto, ambiente e attrezzatura, ma come vera e propria categoria dello spirito. L'abitazione diventa il maggior catalizzatore di interessi da parte del pubblico, oggetto del desiderio che rappresenta le trasformazioni di una società in via di rapida industrializzazione, almeno relativamente all'area settentrionale del Paese. Riviste come "La Casa Bella" e "Domus", nate nel 1928, inaugurano attraverso le posizioni dei loro ideatori e direttori, da Gio Ponti a Giuseppe Pagano, nuove modalità di trasmissione di immagini e suggerimenti sui temi della dimensione domestica e sulle possibilità che il progetto assume per rinnovati case, interni, suppellettili e spazi per i servizi. Ponti (La Pietra, 1990) non è solo un progettista "per l'industria" che ha genialmente ripensato la produzione della ceramica tradizionale toscana (Dellapiana, 2010), ma soprattutto è colui che dalle pagine di "Domus" orienta un modo progettuale imperniato sulla centralità del progetto domestico declinato negli spazi pubblici o per il trasporto. Lungo gli anni della sua direzione – fino al 1979, salvo l'intervallo della rivista "Stile" (1941-47) – rilancia tali premesse che, non a caso, riporta dal primo editoriale del 1928 come introduzione de *La Casa all'italiana* (1933).

La chiarezza della linea e il supporto continuo fornito a progettisti della sua generazione o più giovani, ospitati nella rivista, nelle mostre in Triennale, e via via fino al travalicamento dell'oceano nel 1951<sup>[1]</sup> in compagnia di Carlo Mollino, Ico Parisi, Roberto Menghi e altri, delinea per Ponti un ruolo di progettista/tecnico/umanista inconfondibilmente italiano. Una figura fuori dai confini delle discipline corrispondente a un maestro capace di rendere viva la lezione della storia artistica del Paese declinando le diverse tradizioni, anche contemporanee, in accezioni formalmente molto variate ma fermamente ancorate alla direzione da lui tracciata originariamente e di rendere condiviso e condivisibile tale progetto fra il grande pubblico. Anche dopo il 1954, il cruciale "anno del design", alcuni tentativi sostanzialmente falliti di riprodurre l'abbraccio con le arti di ricerca – come nella mostra *Colori e forme della casa d'oggi* a Como nel 1957 (Dellapiana, 2014) – architettura e design sono impegnate in progetti di ridefinizione disciplinare che, accanto a Ponti, vedono, fra gli altri, Piero Bottoni, Marco Zanuso, i fratelli Castiglioni, Vico Magistretti, Giulio Minoletti, Vittorio Gregotti o Ettore Sottsass jr. Grazie

<sup>[1]</sup> Sono esposti alla mostra *Italy at Work: her Renaissance in Design Today*, 30 novembre 1950 - 31 gennaio 1951, Brooklyn Museum, New York.

al modo di adattare i propri progetti alle trasformazioni del Paese, del mercato, delle tecnologie, della società e di comunicarli, questi protagonisti rivestono il ruolo di riferimenti non tanto in senso autoriale, quanto in quello di una proposta articolata, disponibile per fasce della popolazione sempre più ampie, che attraverso cura del particolare e scambio continuo fra le scale progettuali definisce un *mainstream* che accompagna le scelte del pubblico più che condurle. Si tratta di un processo non solo caratteristico dell'Italia di ante e dopoguerra: qualcosa di simile si verifica negli Stati Uniti, dove si tende a individuare una maggiore divisione fra architettura e design. In realtà, attraverso personalità come John Entenza e il progetto delle *Case Study Houses Program* (Smith, 2007), promosso da "Arts and Architecture", o le mostre-concorso sollecitate dal MoMA di New York, dalle associazioni di *department store* e dalle aziende come Herman Miller o Knoll, progettisti indifferentemente provenienti dall'architettura o dall'arte – Cret e Holabird & Roche negli anni Trenta, Saarinen e gli Eames dopo la guerra – guidano il pubblico nelle scelte di ambienti e oggetti adatti alla contemporaneità dove – e qui risiede la differenza con l'ambito europeo – è il processo industriale a investire i campi dell'architettura invertendo il flusso di circolazione ma ottenendo analoghi effetti di diffusione. A partire dal secondo dopoguerra comunque si innesca in Europa un processo culturale di ripensamento globale dei sistemi di pensiero, sollecitato dagli effetti del conflitto. A fronte dell'euforia della ricostruzione, pragmaticamente cavalcata dall'industria edilizia quanto produttiva, che sortisce ancora scambi fra architettura e design, si articolano dibattiti sulle missioni disciplinari che producono progressive divisioni di campo e compiti fra progettisti, ma anche fra intellettuali, artisti, filosofi, come avviene ad esempio nel 1951 al congresso di Darmstadt<sup>[2]</sup> o nel 1954 a Milano<sup>[3]</sup>.

Un'occasione per definire, positivamente, la specializzazione sembra essere l'intervento sulla formazione dei designers (Bulegato, 2014). Il tema, sollecitato soprattutto della neonata ADI in risposta alle necessità di un sistema industriale in espansione, si confronta da un lato con l'impostazione della Scuola Superiore di Architettura di Roma che, nata nel 1919, mira a formare un "progettista integrale", capace di dominare saperi umanistici, artistici e tecnici tanto nelle pratiche architettoniche che in quelle di arredamento e decorazione; dall'altro con concezioni e programmi provenienti dalle esperienze internazionali, *in primis* la Hochschule für

[2] Mensch und Raum [L'uomo e lo spazio], 4-6 agosto 1951, Darmstadt.

[3] I Congresso internazionale dell'Industrial Design, 28-30 ottobre 1954, Triennale di Milano.

Gestaltung di Ulm, sostenuta da Tomás Maldonado e fautrice della emancipazione del design dalle altre discipline. Questo porta a livello universitario a percorrere un doppio binario, alquanto incerto negli statuti<sup>[4]</sup>: l'istituzione dei corsi dentro le facoltà di architettura – il primo nel 1955 a Firenze – e delle cattedre di Progettazione artistica per l'industria e dei Corsi superiori di disegno industriale – il primo a Venezia dal 1960 – trasformatesi in seguito negli attuali Isia<sup>[5]</sup>. Accompagnata dalla fondazione di pubblicazioni sempre più specializzate – "Stile industria" nel 1954, "Abitare" nel 1962, "Ottagono" nel 1966 – tale divisione, seppur nel nostro paese in ambito formativo compiuta solo nel 1993<sup>[6]</sup>, segna fortemente la linea del progetto europeo che continua a essere legato, tanto nell'architettura quanto nel design, a revisioni ideologiche in termini di continuità-discontinuità con gli assunti del Movimento Moderno. Le successive e più accurate precisazioni di compiti che, se nelle intenzioni vorrebbero forse rafforzare il ruolo-guida dei progettisti sempre più identificabili per le loro specializzazioni, tendono invece oggi a portarli fuori dai percorsi culturali e di costume, legandoli a predomini settoriali – tecnoscienze o marketing – o agli strascichi delle ideologie.

Di segno opposto sembrano essere gli esiti d'oltreoceano che, fin dalle ultime fasi del conflitto, affrontano in veste di *problem solver* una contaminazione disciplinare poco sottolineata dalla critica proprio in quanto scevra da implicazioni di sistemi di pensiero. Le *International Design Conference* di Aspen (Banham, 1974), che si tengono dal 1949 ad oggi, sono segno di una continua collaborazione fra le filiere della creatività e dei possibili impieghi della tecnologia, oltre che del contributo diretto delle esigenze dei consumatori.

Nell'ultimo ventennio lo spostamento dell'interesse della formazione, dei media, degli investitori<sup>[7]</sup> e, di conseguenza, degli approcci e dei progetti, verso settori più pragmaticamente ma anche ideologicamente legati alle logiche del mercato hanno portato alla scomparsa della funzione di guida, tanto per l'architetto quanto per il designer.

Diverso è innanzi tutto l'atteggiamento del pubblico che "surfa" fra le molteplici proposte di un'offerta apparentemente priva di *mainstream*, e sceglie soluzioni *open source*, programmi in *streaming* e acquisti on-line, non distinguendo fra copie e originali degli oggetti, progetta da sé e monta gli arredi, così come può ordinare o autoprodurre pezzi in vari materiali realizzati con stampanti 3d. Non è un caso quindi che nei media il progettista è divenuto una figura poco

[4] Non esiste ancora un Albo Professionale dei designers.

[5] Gli Isia-Istituti superiori per le industrie artistiche sono stati equiparati al livello universitario nel 1999.

[6] Anno in cui nasce il primo autonomo Corso di laurea in disegno industriale al Politecnico di Milano promosso da Tomás Maldonado.

[7] Da tempo l'economia non è basata più sulla produzione ma sulle transazioni finanziarie.

definita. Serie e format televisivi che utilizzano la casa come bene da acquistare o ristrutturare o parte di essa come spazio per compiere azioni quotidiane, non fanno distinzioni fra i diversi professionisti che si occupano delle attività originariamente appannaggio di progettisti.

A quest'ultimi che tentano di inseguire ognuno una specifica disciplina, architetti-architetti, architetti di interni, paesaggisti, urbanisti, specialisti in recuperi, edilizia sanitaria, luoghi per il lavoro, social housing, interior, exhibit, product, visual, web o sound designer, via via fino al fashion e al food, secondo una logica che risponde alle richieste di società immobiliari, del settore pubblico o del mercato, e cerca di assecondare quelli che immagina essere le nuove esigenze degli acquirenti invece di guidarle come è a lungo avvenuto, sembrano potersi affiancare, a complemento e in alternativa, figure di mediazione fra le *queries* che provengono dagli utenti. Un "direttore d'orchestra" (Ratti, 2014) che, secondo lo schema della comunità online, riesce a sbrogliare l'intricata matassa delle esigenze e degli strumenti dell'innovazione tecnologica in una logica di condivisione e di progetto "dal basso". Le sirene della democratizzazione, dell'architettura quanto del design, rimandano all'appello lanciato da Enzo Mari (1999): "Il nostro scopo è fare di te un partner", recuperato dai tempi del Movimento dell'Arte programmata. L'idea sottesa è un progetto anti-industriale con dichiarate finalità sociali: "tutti debbono progettare per evitare di essere progettati", dove è ribadita la supremazia del progetto sull'oggetto, la cui qualità "dipende dal grado di cambiamento culturale che innesca", ma comportano a loro volta difficili problemi, squisitamente politici, di controllo degli effetti della dicotomia fra democrazia rappresentativa e partecipativa.

In definitiva, occorre domandarsi se siano necessarie davvero nuove competenze per tornare a condurre il processo progettuale o se serva rinforzare la cultura stessa del progetto, potenziando con nuove modalità il dialogo fra architettura e design, in modo da delineare figure in grado di mettere in relazione gli ambiti (Bassi, 2013): progettisti capaci di esprimere la cultura dell'architettura e del design, fuori da personalismi, ma come espressione del sentire della comunità secondo l'adagio di Sottsass jr, "design non è affatto il tentativo di progettare un rapporto fra industria e designer. Design è il tentativo di progettare un rapporto possibile tra l'industria e la società" (Carboni, 1999).

Giuseppe Pagano,  
Università Bocconi,  
Milano, 1937-1941.



Marco Zanuso, Richard Sapper,  
TS522, radio "Cubo",  
Brionvega, 1964.

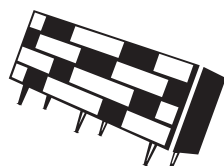
Adalberto Libera, Manifesto per i Concorsi  
nazionali per l'ammobiliamento e l'arredamento  
economico della casa popolare-OND, 1928.



eng

\*

fiorella bulegato, elena dellapiana  
**When design was a bat**



[The guiding role, not only in design processes but also processes regarding changes in the public's tastes and sensitivity, may be the least explored among the numerous impressive, stimulating and seminal aspects of the circularity between architecture and design, but above all between architects and designers. We continue to be trapped in favouring one side or the other, in the face of a totally "liquid" situation which is the strict hallmark of contemporaneity.]



\*

amleto picerno ceraso  
**Material Media: Digital technology  
 in architectural and design production**

[Architecture and design are called upon to totally review the opportunities digital technology has to offer with regard to the production of various objects. At the present time, its impact in the field of architecture is only showing the enormous potential it can offer, sowing its first theories to assert itself as an investigation tool for new design methods and construction procedures. Can the computational approach be used to produce "computerised" objects that are not only designed using complex methods, but that also incorporate the code that generated them? As the same time we are witnessing the creation of a professional figure that crosses over areas of origin and achieves a compositional synthesis that joins together generation and production using digital technology. Are we ready to face this new opportunity?]

\*

claudio germark  
**Public space, limitless design**



[Contemporary public space, a delightfully architectural issue on the one hand, reflects urbanity's complex relations on the other, where the beloved topics of new design such as functions, the desire for socialisation and the connection cult live side by side. Public space increasingly seems to be a limitless design matter: with no limits as regards scale or regulations. For example, the smart city model superimposes itself on the physical one. It is no longer a city formed of places, but of multiple relations which need an interdisciplinary approach in order to be connected to the design. Listening to places, designing services prior to products and acting with a systemic vision become the cornerstones which allow architects and designers (and not only them) to accompany the processes of transforming public spaces towards sustainability.]

\*

pier paolo peruccio  
**Forms of participation involving  
 architecture and design**



[The article aims to focus on the relationship between participation, architecture and design and respective forms of hybridization. Specifically, having defined participation in the field of design as the area of negotiation between civil society, institutions, designers and users aimed at generating a real and positive change for the community, the aim is to check the points of convergence between different approaches by analysing some case-studies ranging from the end of the 1970s to the present day. The start of the use of said term in international debate can be dated to 1971 when the "Design Participation" conference promoted by the Design Research Society got underway at Manchester University.]

§

[3]

Overstep

\*



spartaco paris  
**Architecture versus design.  
 Amid iconism and production**

[The paper looks at the phenomenon of an increasingly broad area and interest occupied by design, at the same time as a reduction of architecture by civic art to an emulator of some historically product-specific phenomena. An investigation of the phenomena's surface shows how the iconism of contemporary architecture seems to be the necessary response imposed by the market and the main point of contact with design. But there are other aspects that can link architecture to design and they also need to be investigated in the field of production.]

\*

federica dal falco  
**Fragments and fractures.  
 Design culture in the kaleidoscope of time**



[The essay examines the fractures and phases of the design culture of the 1900s that exemplify the relationship between architecture and design in relation to its assertion or negation as an expression of a set period's style. The proposed viewpoint makes reference to the fragmentariness of modern times, a specific feature of the western civilisation's feeling of disorientation, developed



## Colophon

**diid** › disegno industriale | industrial design - *Book Series* approfondisce l'evoluzione e gli esiti della ricerca e sperimentazione progettuale e teorica nel campo del design. Ogni numero accoglie lo sviluppo di un tema rappresentativo del dibattito che attraversa la fenomenologia del sistema prodotto nella sua estensione tecnica e culturale. A comporre questo racconto a più voci e con diversi punti di vista sono chiamati ricercatori, studiosi e professionisti della scena nazionale e internazionale, affiancati dal diid Centro Studi con il compito di indagare le scienze del design e la rete dei suoi protagonisti. La selezione degli articoli pubblicati prevede la procedura di revisione e valutazione da parte del comitato di Referee (blind peer review).

La collana sviluppa annualmente tre argomenti: la dimensione critica e la problematica in seno alla disciplina; i temi emergenti, ovvero le esperienze in corso in quanto raffigurazione dell'attualità; le geografie del design per comprendere i caratteri territoriali con l'insieme delle implicazioni presenti.

**diid** › disegno industriale | industrial design - *Book Series* has been conducting in-depth examinations of the evolution and results of practical and theoretical research and experimentation in the field of design since 2002. Every issue takes a close look at a core matter in the current debate about all technical and cultural aspects of the production world. Researchers, scholars and professional figures from Italy and across the globe contribute to the publication, presenting a range of stances and points of view, the Research Center. The articles are selected by a committee of referees in a blind peer review process.

The Series annually develops three subjects: the critical dimension and the problems within the discipline; the emerging themes or the ongoing experiences, the design geographies in order to understand the territorial characters.

**diid/Design Book n. 59/2015**

Four-monthly publication  
Double Issue

Founded by Tonino Paris in 2002.  
Registered in Rome 86/06.03.2002.

**Publisher**

Rdesignpress  
info@rdesignpress.it | www.rdesignpress.it  
info@disegnoindustriale.net | www.disegnoindustriale.net

**Distribution**

› ListLab Laboratorio Internazionale di Strategie Editoriali  
via Esterle, 26 - 38122 Trento (TN), Italy.  
info@listlab.eu | www@listlab.eu  
› Messaggerie Libri S.p.A, Milano, Italy.  
www.messaggerielibri.it  
› Actar Distribution, New York, USA.  
www.actar-d.com

**Editor**

Tonino Paris › tonino.paris@uniroma1.it

**Scientific Comitee**

Achille Bonito Oliva › achillebonito@tin.it  
Andrea Branzi › abranzi@tin.it  
Medardo Chiapponi › medardo@iuav.it  
Raul Cunha › raul.cunha@fba.ul.pt  
Arturo Dell'Acqua Bellavitis › arturo.dell'acqua@polimi.it  
Dijon De Moraes › dijon.moraes@uemg.br  
Stefano Giovannoni › studio@stefanogiovannoni.it  
Ilpo Koskinen › ilpo.koskinen@aalto.fi  
Stefano Marzano › stefano.marzano@electrolux.com  
Christian R. Pongratz › christian.pongratz@ttu.edu

**Editorial Board**

Caporedattori/Editor-in-Chief:  
Sabrina Lucibello › sabrina.lucibello@uniroma1.it  
Vincenzo Cristallo › vincenzo.cristallo@uniroma1.it

**Editorial staff**

Ivo Caruso | Sara De Franceschi | Angela Giambattista | Enza Migliore | Valentina Nebolini. › redazioneidiid@gmail.com

**diid Study Center**

Rossana Carullo › rcarullo@virgilio.it | Anna Catania › annacatania16@gmail.com | Sara Colombo › sara.colombo@polimi.it | Veronica Dal Buono › dlbvnc@unife.it | Ali Filippini › alifilippini@gmail.com | Gianluca Grigatti › glgrigatti@leonardo.arch.unige.it | Carla Langella › carla.langella@unina2.it | Maddalena Mometti › maddalena@maddalenedesign.it | Pier Paolo Peruccio › pierpaolo.peruccio@polito.it | Simone Simonelli › simone.simonelli@unibz.it | Carlo Vinti › carlovinti@unicam.it

**Rdesignpress Editorial Headquarter**

Agnese Galli › rdesignpress@rdesignpress.it  
tel | fax. +39 (0)6 3610850

**Graphic design**

Ines Paolucci

**Translations**

Ait s.a.s.

**Printing**

Tipografia Ceccarelli  
via Luigi Galvani snc - Zona industriale Campomorino  
01021 Acquapendente (VT)  
tel. +39 (0)763 796029 | fax. +39 (0)763 797230  
www.tipografiaceccarelli.it

**diid** on-line

Call for Submission on: [www.disegnoindustriale.net](http://www.disegnoindustriale.net)



giampiero bosoni, andrea branzi, fiorella bulegato,  
vincenzo cristallo, laura daglio, federica dal falco, renato  
de fusco, elena dellapiana, nicola flora, manuel gausa  
navarro, claudio germak, giulia gerosa, vittorio gregotti,  
carlo martino, enza migliore, spartaco paris, tonino paris,  
pier paolo peruccio, amleto picerno ceraso, carlo vinti.

\*

Il complesso sviluppo dei sistemi urbani e dei relativi modelli abitativi, ma soprattutto del mondo artificiale in una varietà di artefatti complessi, impone che tra il design e l'architettura si rinnovino un comune interesse nel farsi discipline concretamente complementari, in grado cioè di superare distanze ideologiche e presunti primati culturali, riconoscendo come la problematicità del progetto contemporaneo richieda saperi condivisi. Questa condivisione, per ora lenta e fragile nei rispettivi ambiti formativi e professionali, è viceversa libera, flessibile e sperimentale nel mondo reale e nelle pratiche quotidiane del fare.

› The complex development of urban systems and of their housing models, but above all of the artificial world in a variety of complex artifacts, requires to Industrial Design and Architecture a renewed interest in factually becoming complementary disciplines; to be able to overcome ideological distances and supposed cultural leaderships. To these disciplines it is asked to admit that the complexity of contemporary design matters requires shared knowledges. This sharing, which for now is slow and fragile in their educational and professional contexts, it is vice-versa free, flexible and experimental in the real world and in the daily working practices.

\*

*Books Series* indaga i rapporti del design con la ricerca, con la formazione di nuove professionalità, con le innovazioni degli artefatti industriali. Il percorso editoriale della Collana *Books Series* si esprime nella periodicità di **diid** disegno industriale | industrial design e prevede un'attività di scouting di volta in volta su uno specifico tema raccontate nelle tre sezioni: *Thinking*, confronti a più voci; *Making*, analisi di sperimentazioni o nuovi prodotti; *Overstep*, esplorazione negli spazi della cultura contemporanea, oltre i confini del design.

› *Books Series* will look into the design scene's relationships with research, the formation of new professional spheres and the innovation of industrial artefacts. The *Book Series* will adhere to the regular publishing pattern of **diid** disegno industriale | industrial design. It will engage in scouting activities that will focus on a specific topic each time and be presented in three sections: *Thinking*, with a debate among a number of contributors; *Making*, with analysis of experiments or new products; and *Overstep*, with exploration of contemporary cultural realms beyond the boundaries of design.

ISSN 1594852-8



9 771594 852009

ISBN 978-888981947-0



9 788889 819470

€ 25,00

